

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)

Forlì

21 aprile -18 giugno 2017
Ex GIL, viale della Libertà n. 2

Mostra a cura di: Ulisse Tramonti, Riccardo Renzi
Allestimento a cura di: Marino Mambelli, Riccardo Renzi
Allestimenti realizzati da Comunicazione&venti snc

Da mercoledì a venerdì: 16.30 - 19.00
sabato e domenica, 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno:
10.00 - 13.00 / 16.30 - 19.00
lunedì e martedì: CHIUSURA

**INAUGURAZIONE MOSTRA
VENERDÌ 21 APRILE 2017 ORE 17.00**

VISITE GUIDATE MOSTRA:
a cura di Romagna FullTime e ConfGuide Forlì-Cesena
Tel. 0543 378075
turismo@romagnafulltime.it
<http://www.romagnafulltime.it>

Visite: Domenica 7 maggio - 14 maggio - 21 maggio
Sabato 27 maggio - 3 giugno
(sabato alle ore 16.30 - domenica alle ore 10.30)

PER INFORMAZIONI:
Tel. 0543 712911 / 0543 712910
mostraterredoltremare@atriumroute.eu
#atriumroute #atriumforli #mostraterredoltremare
www.atriumroute.eu/mostraterredoltremare
www.comune.forli.fc.it

  **INGRESSO GRATUITO**



con il contributo di

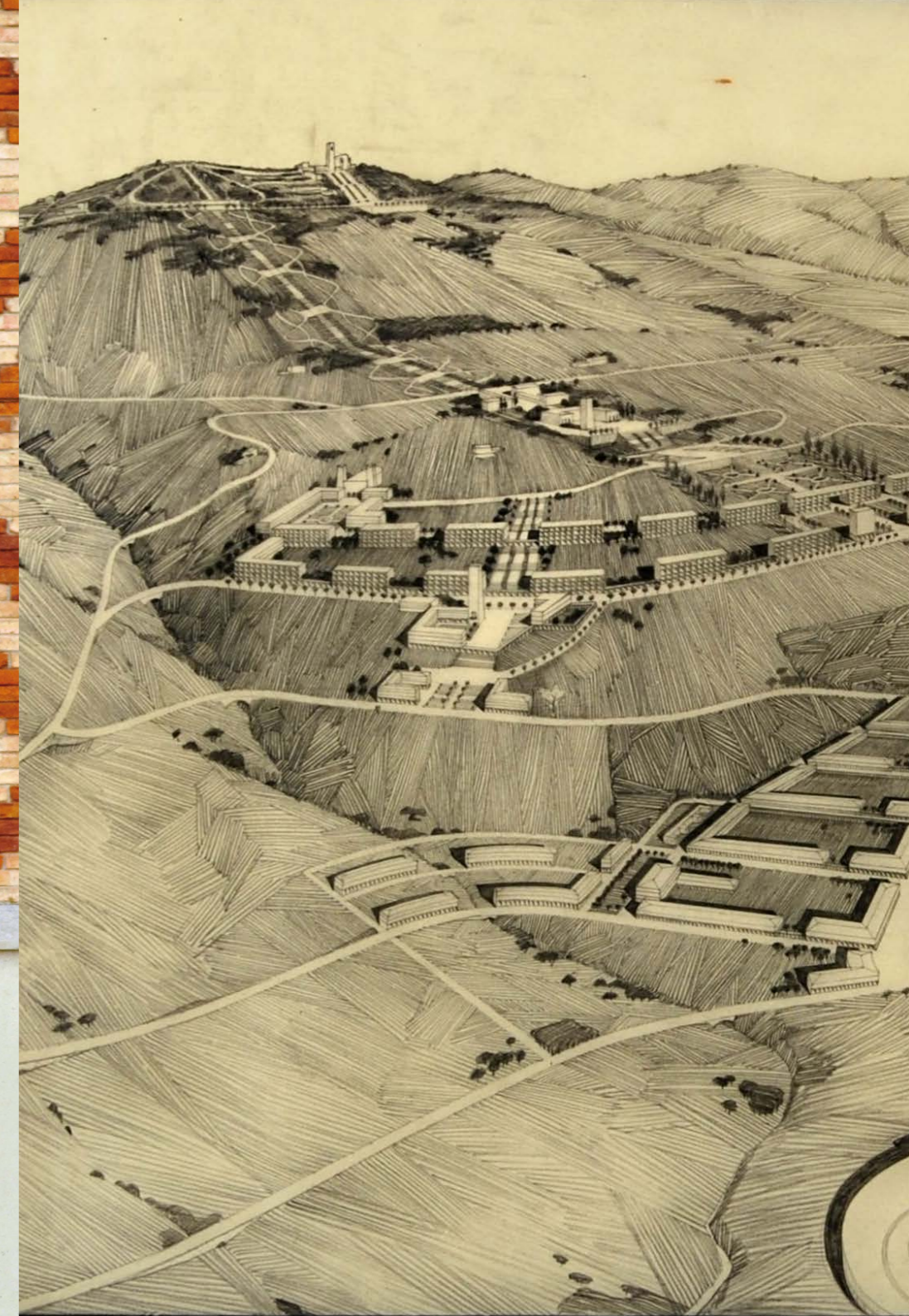


Società delle Fonti



(copertina) **Florestano Di Fausto**, *Palazzo del Governo, dettaglio, Rodi 1927-1929* (foto E. Godoli)
(ante esterne) **Gherardo Bosio**, *P.R.G. Gondar, veduta prospettica a volo d'uccello, 1937*
(archivio eredi Bosio, Firenze)

Progetto grafico: Marino Mambelli - mathe.govanotte.it



Forlì

21 aprile -18 giugno 2017
Ex GIL, viale della Libertà n. 2

ARCHITETTURA E URBANISTICA NELLE TERRE D'OLTREMARE

DODECANESO, ETIOPIA, ALBANIA (1924-1943)



(alto) **Cesare Valle**, *Palazzo vicereale sull'area del grande Ghebi, Addis Abeba, disegno prospettico, 1939*, (archivio eredi Valle, Roma)



(basso) **Florestano Di Fausto**, *Piazza Scanderbeg, Ministeri e Municipio, Tirana 1939* (archivio privato, Tirana)

Il 1936, con l'accrescimento dei domini coloniali africani e la nascita dell'Impero, costituì un anno chiave per le conseguenze che tali eventi portarono nel campo dell'architettura e dell'urbanistica. Le colonie italiane comprendevano ormai, dalle isole dell'Egeo alla Libia fino all'Africa Orientale Italiana, territori diversi per aspetti climatici e orografici, per patrimonio architettonico, per varietà razziali della popolazione, caratterizzati da un insieme di condizioni economiche estremamente difficili che ponevano al governo centrale problemi di particolare impegno.

Le linee operative e ideologiche, che fino a quel momento avevano guidato la gestione e la progettazione dei territori coloniali, mutarono e richiesero con tempestività ad architetti ed ingegneri di rendersi disponibili ad interpretare le nuove aspettative del regime fascista, con particolare attenzione a quelle che riguardavano la difesa della razza, il controllo militare del territorio e soprattutto l'autosufficienza agricola.

Dopo una campagna di conquista, condotta come una vera e propria guerra di repressione e di sterminio dei civili e delle élite locali, il fascismo considerò l'Etiopia come "terra vergine", ricca di opportunità, popolata da contadini-coloni, particolarmente predisposta alla sperimentazione di nuovi assetti territoriali e all'applicazione di nuove forme di urbanizzazione. L'introduzione della "zonizzazione etnica" all'interno delle città, estesa nel 1937 a tutte le colonie italiane dell'Africa Orientale, prevedeva nei piani urbanistici una nettissima separazione tra indigeni e italiani, e la formazione di zone indigene distinte fra di loro a seconda delle varie razze, non senza prevedere nella città dei colonizzatori una netta divisione per classi sociali.

Il Piano adottato nel 1939 per Addis Abeba, la capitale del nuovo Impero, progettato da

Cesare Valle in collaborazione con Ignazio Guidi, fu il modello esemplare di questa concezione discriminatoria, presto accantonata dall'occupazione inglese del 1941.

Anche il Possedimento italiano delle Isole Egee fu soggetto a recrudescenze imperialiste, quando l'immaginario governatore Lago fu sostituito nel 1936 dal quadrumviro Enrico Maria De Vecchi di Valcismon, che sottopose ad un processo di "purificazione" le scenografiche architetture rodiesi di gusto déco di Florestano di Fausto. Mario Lago, ispirato dalle istanze coloniali nordafricane del maresciallo Lyautey, governatore del Marocco, che aveva motivato la separazione tra i quartieri degli europei e dei nativi per preservare i tessuti edilizi autoctoni dal rischio di demolizioni e per la loro capacità di attirare il turismo, aveva trasformato il Dodecaneso, dal 1924 al 1936, in uno dei centri turistici insulari più importanti del Mediterraneo.

L'Albania fu l'ultimo paese colonizzato a far parte dell'Impero nell'aprile del 1939, nonostante che il "Paese delle Aquile" fosse entrato nella sfera degli interessi italiani dal 1912, alla chiusura del conflitto italo-turco, e nel decennio successivo l'Italia avesse consolidato il rapporto con consistenti aiuti finanziari. Il Piano per la capitale del Regno di Albania, progettato da Gherardo Bosio e adottato nel 1940, ha reso Tirana una "sezione trasversale" dell'architettura italiana della prima metà del novecento, dove nel grande asse strutturante della città risulta evidente il tentativo di mediare le istanze monumentali di rappresentanza e le istanze di spontaneità del tessuto preesistente, scardinando i contemporanei modelli romani di riferimento. Nelle campagne tra Tirana e il mare fu avviato anche un programma di "valorizzazione agricola" impostata sui modelli dei villaggi progettati in Etiopia.

With the growth of colonial possessions in Africa and the birth of the Empire, 1936 was a turning point in terms of the consequences that these events brought in the fields of architecture and urban planning. The Italian colonies ranged, at this point, from the Aegean Islands to Libya and Italian East Africa, all very different in terms of climate and geography, architectural heritage, the racial diversity of the population and all characterized by a set of extremely difficult economic conditions that posed major challenges to the central government.

There were changes in the operational and ideological constraints which, until then, had guided the management and the design of the colonial territories, and requests were promptly made to architects and engineers to interpret the new expectations of the Fascist regime, in particular regarding the defense of the race, military control of the area and, above all, agricultural self-sufficiency.

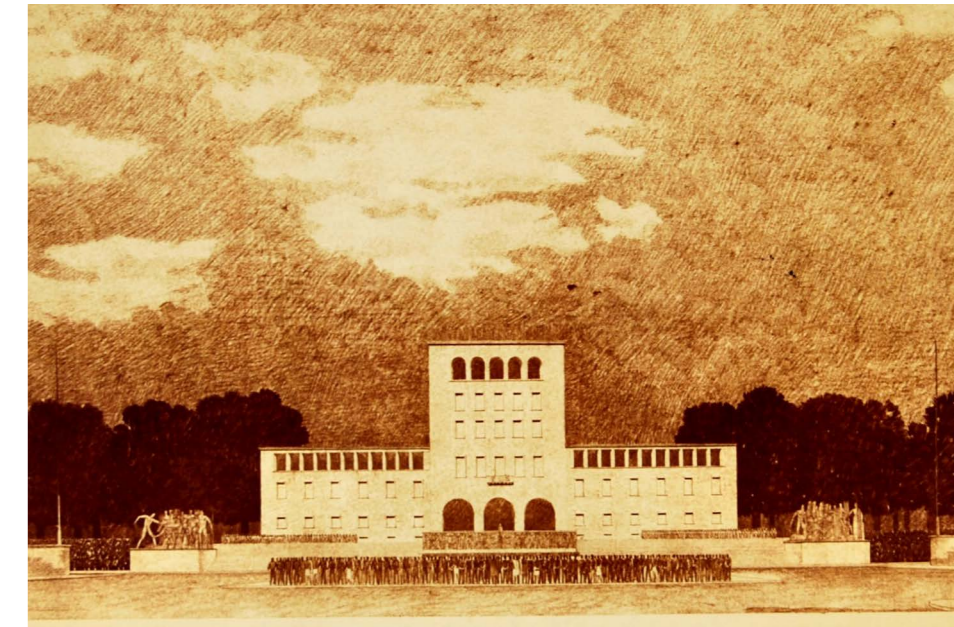
After the campaign of conquest, conducted as a real war of repression with the extermination of civilians and local elites, Fascism considered Ethiopia as a "virgin land" full of opportunities, to be populated by farmers-settlers especially suited to experimenting with new territorial arrangements and the application of new forms of urban planning. The introduction of "ethnic zoning" within cities, extended in 1937 to all Italian colonies in East Africa, included a clear separation between native and Italians in city planning, with the formation of distinct native areas according to race, not forgetting a clear division in terms of social classes within the city itself. Adopted in 1939, the plan for Addis Abeba, the capital of the new Empire, designed by Cesare Valle in collaboration with Ignazio Guidi, was the best example of this discriminatory model, although it was soon set aside

because of the English occupation of 1941. The Italian possessions in the Aegean Islands was subjected to an imperialist wave when the ingenious governor Lago was replaced in 1936 by Enrico Maria De Vecchi di Valcismon, who carried out a process of the "purification" of the spectacular *déco* architecture in Rhodes of Florestano Di Fausto. Mario Lago had been inspired by the North African colonial example of Marshal Lyautey, Governor of Morocco, who justified the separation between European and native districts in terms of the preservation of indigenous building materials from the risk of demolition and their ability to attract tourism.

Lago had transformed the Dodecanese, from 1924 to 1936, into one of the most important tourist areas of the Mediterranean.

Albania was the last colonized country to join the Empire, in April 1939, although the "Paese delle Aquile" ("the land of Eagles") had become part of the Italian sphere of interest as far back as 1912, at the end of the Italian-Turkish conflict, and had seen major financial assistance from Italy in the following decade.

The plan for the capital of the Kingdom of Albania, designed by Gherardo Bosio and adopted in 1940, transformed Tirana into a "cross section" of Italian architecture of the first half of the twentieth century, where the main street was a clear attempt to mediate between the regime's desire to find representation in monumentalism and the spontaneous local needs of the pre-existing urban structure, which broke up the contemporary Roman models of reference. The fields between Tirana and the sea saw a program of "agricultural exploitation" modelled on the villages designed in Ethiopia.



(alto) **Gherardo Bosio**, *Casa del Fascio, Tirana, disegno prospettico, 1939* (archivio eredi Bosio, Firenze)



(basso) **Florestano Di Fausto**, *Comandante della Marina, Rodi 1925-1926* (foto E. Godoli)